



Lo si era già capito fin dal 10 luglio scorso, quando Giuseppe II aveva fatto trapelare l'intenzione di richiedere un prolungamento di sei mesi dello stato d'emergenza per il Covid-19. La richiesta appariva ingiustificata, dato il bassissimo livello dei contagi in Italia: 844 casi, contro i 7.092 della Francia che aveva abolito lo stato d'emergenza. [Si veda «*Pieni poteri per una pandemia che non c'è più*» su "Social" del 17 luglio]

Ma, se i contagi in Italia erano bassi, si è subito trovato un rimedio, attraverso il massiccio ricorso ai tamponi, passati dai pochissimi del periodo estivo agli attuali numeri da capogiro. Si è così registrato un aumento costante dei "positivi", di pari passo con l'aumento – quotidiano – dei tamponi. Più tamponi si fanno, più positivi si trovano. E il numero dei "contagiati" viene sventolato ogni sera nei telegiornali, quasi a voler testimoniare che, sì, la situazione va facendosi ogni giorno più seria, tale da giustificare lo stato d'emergenza e tutta la congerie di misure – attuate o minacciate – che le fanno corona: dalle mascherine obbligatorie anche all'aperto agli orari ridotti degli esercizi pubblici, fino addirittura all'invio dell'esercito nelle strade per far rispettare le misure più impopolari.

Il tutto, apparentemente, non fa una grinza. I numeri crescono – e crescono davvero! – giustificando così l'emergenzialismo giuseppino.

COVID: COME TI ERUDISCO IL PUPO



Dico "apparentemente" perché non soltanto l'emergere dei tanti contagi è conseguenza diretta dell'alto numero dei tamponi, ma soprattutto perché la stragrande maggioranza dei "positivi" (sembra addirittura il 95%) è del tutto asintomatica o, tutt'al più, con sintomi lievissimi. I "contagiati", quindi, sono persone che sono entrate in contatto con il virus senza contrarre la malattia o, in alcuni casi, contraendola alla stregua di una banale influenza.

I numeri che i telegiornali sciorinano ogni sera e che terrorizzano la popolazione meno smaliziata, sono numeri che – da un certo punto di vista – possono essere considerati addirittura positivi: perché documentano che ci avviamo verso la "immunità di gregge", che è – cito da Wikipedia – «*la capacità di un gruppo di resistere all'attacco di un'infezione, verso la quale una grande proporzione dei membri del gruppo è immune*».

Preciso anche qui: alla immunità di gregge non siamo ancora giunti. Ci arriveremo quando il numero di “immuni” sarà cresciuto oltre una certa soglia (non chiedetemi quale) e quando – parallelamente – sarà diminuito il numero dei “suscettibili” e anche quello dei “meno suscettibili”. Ora, è chiaro che non ci siamo ancora. Ma è altrettanto chiaro che andiamo in quella direzione.

Se i numeri in crescita non sono certamente un fatto positivo, dunque, questi hanno anche un che di confortante, perché testimoniano che la nostra società ha una maggiore capacità di resistenza al virus. Il che non significa che possiamo allegramente abbassare la guardia. Significa che dobbiamo osservare razionalmente le misure di cautela, perché il virus, benché indebolito, circola ancora. Cosa da ricordare a quella minoranza di imbecilli che si credono invulnerabili e che imperversano nell’ambito della movida, soprattutto nelle grandi città. Contro costoro va attivato il controllo delle forze dell’ordine, non quello di baristi e ristoratori che si vorrebbero ritenere responsabili – addirittura – per ciò che avviene fuori dai loro locali.

Al contempo, però, bisogna vigilare perché Giuseppe e il suo “cerchio magico” non ci combinino il classico “piatti-



no”. Circolano strane voci. Come quella che prevede per i primi di novembre la scadenza che in alto loco sarebbe stata prevista per decretare un nuovo *lockdown* (ma perché non usare il termine italiano “chiusura”?). D’altro canto, uno del “cerchio magico” ha detto, qualche giorno fa, che abbiamo «*al massimo due o tre settimane*» per mantenere la situazione sotto controllo. E, considerato che lor signori considerano il numero dei “contagiati” (asintomatici compresi) come il parametro di riferimento, c’è da scommettere che a breve sarà messa in atto un’altra carrettata di provvedimenti liberticidi.

Non credo, tuttavia, che si arriverà ad una nuova chiusura generalizzata. Conte sa bene che una tale misura provocherebbe un nuovo e più grave massacro degli assetti economici del paese, con il fallimento di numerose altre aziende (grandi e piccole) e con un aumento esponenziale della disoccupazione. Non credo voglia rischiare una rivoluzione. Probabilmente si accontenterà di gestire in splendido isolamento i 200 miliardi del *Recovery Fund* – ammesso che arrivino – a colpi di DPCM e di conferenze-stampa serotine.

Questo significa che il governo continuerà a prendere fischi per fiaschi. Continuerà a penalizzare bar, ristoranti e palestre, fingendo di non vedere l’attentato alla pubblica salute dovuto al sovraffollamento di aerei, treni, metropolitane, aliscafi e autobus; continuerà a criminalizzare i cittadini comuni, ignorando i pericoli di una invasione migratoria senza freni e della totale inosservanza delle regole in molti “centri di accoglienza”; e continuerà ad imporci la mascherina a tutte le ore del giorno e della notte, possibilmente anche in casa, forse per smaltire i **27 milioni di pezzi al giorno** che Giuseppe ha commissionato alla ex-FIAT di John Elkan.

Niente di nuovo sotto il sole.